

L'Uomo

vivo!

Anno XVII, numero 2, Pasqua 2025 pro manuscripto ■ ■ ■ ■ ■

periodico quadrimestrale
della parrocchia
Maria Ss. Madre della Chiesa,
Stella di Monsampolo (AP)



Suonate le campane che possono ancora suonare
Dimenticate la vostra offerta perfetta
C'è una crepa in ogni cosa
È così che entra la luce.
LEONARD COHEN

- L'editoriale di don Andrea: Dio è morto? – pag. 3
- “Note perBene” con Padre Natale Brescianini – pag. 4
- “L'albero delle noci”, un viaggio nella canzone di Brunori Sas – pag. 5
- “Unica”: la speranza, oggi, al femminile – pag. 6 e pag. 7
- Le due settimane di vita comune dei Giovanissimi di AC – pag. 8

Inserto: Pellegrini di Speranza – Giubileo 2025

- Noi come i dodici apostoli – pag. 9
- Pellegrini – pag. 10
- Di Speranza – pag. 11
- Il Giubileo, un po' di storia – pag. 12

Sommario

- Lo spettacolo teatrale dei Giovani e Giovanissimi di AC – pag. 13
- La Giornata a sostegno di chi vive i disturbi alimentari – pag. 14
- “Il filo rosso” che unisce le donne contro la violenza – pag. 15
- Spazio ragazzi: l'Uomo Vivo Kids – pag. 16 e pag. 17
- La condivisione comunitaria del Vangelo in Quaresima – pag. 18
- La Pasqua in tavola – pag. 18



Dio è morto?

ANDREA prete



“Ho visto la gente della mia età andare via lungo le strade che non portano mai a niente, cercare il sogno che conduce alla pazzia nella ricerca di qualcosa che non trovano nel mondo che hanno già, dentro alle notti che dal vino son bagnate, dentro alle stanze da pastiglie trasformate, dentro le nuvole di fumo del mondo fatto di città, essere contro ad ingoiare la nostra stanca civiltà: è un Dio che è morto. Ai bordi delle strade Dio è morto. Nelle auto prese a rate, Dio è morto. Nei miti dell'estate, Dio è morto.

Mi han detto che questa mia generazione ormai non crede in ciò che spesso han mascherato con la fede, nei miti eterni della patria e dell'eroe, perché è venuto ormai il momento di negare tutto ciò che è falsità: le fedi fatte di abitudini e paura, una politica ch'è solo far carriera, il perbenismo interessato, la dignità fatta di vuoto, l'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto.

È un Dio che è morto. Nei campi di sterminio, Dio è morto. Coi miti della razza, Dio è morto. Con gli odi di partito, Dio è morto.

Questo testo scritto da Francesco Guccini nel 1965 è stato portato al successo dai Nomadi, il gruppo musicale più longevo d'Europa dopo i Rolling Stones. È simpatico il fatto che Radio Rai l'avesse censurata mentre Radio Vaticana la mandava in onda tranquillamente!

Però ciò che fa riflettere è il fatto che questo sia un testo attualissimo, ci rendiamo conto che nell'era dell'intelligenza artificiale, dei droni, della fibra, ancora l'uomo pensa di risolvere le questioni con la guerra. Dovremmo un po' tutti chiedere perdono perché ogni volta che mettiamo il nostro io al di sopra di tutto e di tutti facciamo di nuovo morire Dio. Nel vivere la Pasqua di quest'anno santo, in cui sembra davvero che sia diventato impossibile sperare, siamo in grado di esprimere una speranza che, come l'anno giubilare annuncia, non ci deluderà? Crediamo davvero nella nostra generazione, così come cantavano i Nomadi quasi sessanta anni fa, oppure ci perdiamo in scelte di comodo volte a salvare la propria pelle e le proprie tasche?

Crediamo sul serio che possiamo noi tutti essere la speranza certa per costruire un mondo migliore fatto di meno tecnologia e di più tenerezza e relazione? Dio risorge nelle nostre chiese? Le nostre liturgie ci fanno sperimentare che Cristo ci ama a prescindere?



La Pasqua allora è la possibilità per ogni cristiano di diventare credibile, perché di fronte a un Dio che per amore si fa tutto a tutti sulla croce, sperimentiamo quella profezia che ci rende liberi per imitare Gesù e diventare noi per primi un segno di speranza per il nostro territorio.

Perciò senza paura gettiamo via la preoccupazione del precetto pasquale e prepariamoci insieme, come recita il testo della canzone scritta da Francesco Guccini, *“a un mondo nuovo e a una speranza appena nata, ad un futuro che ha già in mano, a una rivolta senza armi; perché noi tutti ormai sappiamo che se Dio muore è per tre giorni e poi risorge. In ciò che noi crediamo, Dio è risorto. In ciò che noi vogliamo, Dio è risorto. Nel mondo che faremo, Dio è risorto!”*

Buona speranza a voi tutti sorelle e fratelli, insieme con Gesù risorto nulla è impossibile.



L'ALBERO DELLE NOCI

Un viaggio attraverso il testo

della canzone sanremese di Brunori Sas

LUCA GABRIELLI



Ho ascoltato dal vivo per la prima volta Dario Brunori nel 2011 alla Mazzumaja di Comunanza. Ne sono rimasto subito colpito per la profondità dei testi, perché quelle parole sembravano scritte proprio per me, per il momento che stavo vivendo. Da lì l'ho seguito, ascoltato e conosciuto sempre di più. Da quel momento Dario è diventato come uno di famiglia, come quel fratello maggiore che ti consiglia e che ti apre la strada. Avevo paura che per approcciarsi al grande pubblico sanremese potesse cedere qualcosa di questo suo modo di scrivere ma anche questa volta è riuscito a stupirmi.

"L'albero delle noci" è una canzone che esplora le profonde trasformazioni emotive legate alla paternità. Ma non solo.

L'albero di noce è simbolo di crescita, radici familiari e continuità generazionale. Tocca temi come la memoria, il legame tra passato e futuro e l'importanza delle radici familiari. Attraverso una narrazione intima e poetica, Dario condivide le sue emozioni e le sfide dell'essere padre, offrendo una riflessione universale sulla condizione umana e sull'amore familiare.

È un brano che mi fa il cuore dolce, in cui Brunori ha cantato con coraggio la gioia, ma anche l'inquietudine che una nuova nascita porta con sé: l'amore che non chiede niente in cambio, la felicità assurda e a tratti incontenibile, ma anche la paura di poterla perdere 'sta felicità, il rimpianto per la vita di prima, il tempo che non torna. E poi la terra, le radici, le stagioni, le foglie che vanno e quelle che vengono. E forse, su tutto, l'altalena perenne fra il bimbo che vorrebbe eternamente raccontare favole e l'adulto che sa quanto importante sia ciò che risiede nell'ombra. La linea sottile che passa fra essere genitori e sentirsi ancora figli. Questo albero diventa simbolo di radici e legami familiari, un punto di riferimento che resiste al passare del tempo. La scelta dell'albero di noci non è casuale: rappresenta la solidità e la resistenza, ma anche la complessità delle relazioni umane, con i suoi rami intricati e le sue radici profonde.



L'albero, in molte culture, è simbolo di vita, crescita e continuità. Nel testo, l'albero di noci assume un significato ancora più profondo, diventando metafora della ricerca di identità e appartenenza. "L'albero delle noci" rappresenta la connessione tra le generazioni, un filo invisibile che lega passato e presente. Brunori Sas riesce a trasmettere, attraverso le sue parole, la sensazione di un tempo sospeso, in cui i ricordi si mescolano con le esperienze attuali, creando un dialogo continuo tra ciò che è stato e ciò che è. Questa canzone è una riflessione profonda sulla vita e sulla memoria. Dario utilizza immagini evocative per descrivere momenti di vita quotidiana, che diventano universali nella loro semplicità. La canzone tocca temi come la nostalgia, la perdita e la speranza, affrontando con delicatezza il tema del tempo che passa e delle cose che cambiano. Le sue parole invitano a guardare al futuro senza dimenticare il passato, a trovare un equilibrio tra ciò che siamo stati e ciò che vogliamo diventare. In questo modo, "L'albero delle noci" diventa un inno alla vita, un invito a riscoprire il valore delle piccole cose e a mantenere vivi i ricordi che ci definiscono. Negli anni sono cresciuto con Dario e con le sue parole, parole che raccontano la vita, di come si può cadere, di come si può rinascere ogni volta, perché "il dolore serve, proprio come serve la felicità".





UNICA! - LA SPERANZA, OGGI, Il femminile al centro di una serata di

CLAUDIO BERNARDO CARINI

Pensare in che modo, oggi, la Donna possa essere segno di speranza è un esercizio che può apparire scontato, cadendo nella trappola degli stereotipi e dei racconti di casi eccezionali che tutt'altro hanno a che vedere con il genere femminile e che mal rappresentano la situazione attuale. D'altra parte, seguendo le linee tracciate da un qualunque mezzo di comunicazione, appare evidente che l'universo femminile sia relegato sempre più alla narrazione di una cronaca sensazionalistica, esercitata come strumento estraneo all'ampia ricchezza dell'essere donna e purtroppo, sempre più spesso, finalizzata all'ottenimento di consensi.

Quando abbiamo iniziato a ragionare del percorso Spazio 3.0 con l'equipe del Settore Adulti dell'Azione Cattolica di Ascoli Piceno, ben consapevoli del tema giubilare della Speranza e condividendo pienamente il tema sinodale della presenza femminile nella struttura viva della Chiesa, abbiamo subito notato questa "stonatura" e ci siamo sentiti chiamati a formulare una proposta per riportare in armonia con il quotidiano i temi della donna e della speranza, senza togliere lo sguardo verso il cielo.

Il lavoro di riflessione sul tema è stato guidato dal testo di Papa Francesco intitolato "Sei unica. Inno al genio femminile", celebrazione della centralità dell'insostituibile contributo delle donne nella costruzione di un mondo caratterizzato da vero progresso e pace. E' nata così l'idea di affrontare il tema della speranza evidenziando come lo sguardo femminile sia capace di superare le tensioni e offrire prospettive più ampie, come uno sguardo concreto che non si lascia sopraffare dallo sconforto o paralizzare dai problemi, ma li inserisce in un orizzonte più vasto, quello dell'Amore che genera la Speranza.

Così nasce la proposta "Unica! - Sperare al femminile" che venerdì 7 marzo, nel salone del Palazzo dell'Hotel Guiderocchi di Ascoli Piceno, attraverso parole, emozioni e riflessioni ha tessuto un momento di intreccio di vite di donne che hanno saputo declinare la speranza nella propria esistenza. Alla presenza di una platea di oltre ottanta persone, condotti dallo splendido eloquio di Matteo, abbiamo iniziato il nostro viaggio con un excursus sulla

condizione femminile in Italia, evidenziando una disparità di genere persistente nonostante i progressi compiuti negli ultimi anni. Abbiamo così scoperto che l'Italia si colloca a metà classifica nell'Unione Europea per l'uguaglianza di genere, con ampi margini di miglioramento rispetto ai paesi nordici. Ci siamo interessati delle disuguaglianze storiche e culturali che influenzano la partecipazione delle donne nel mondo del lavoro, caratterizzato da un tasso di occupazione inferiore a quello maschile e un significativo divario retributivo, specialmente nel part-time. E, nonostante un successo scolastico superiore, abbiamo visto come le donne sono sottorappresentate in posizioni di potere politico e manageriale, sebbene sia evidente un recente aumento della componente femminile nel Parlamento. Significativo è anche il dato di presenza attiva delle donne nella vita religiosa cattolica, in particolare tra le religiose e nel ruolo di catechiste, ma è evidente anche una loro sottorappresentazione in posizioni di leadership e una diminuzione dell'identificazione religiosa tra le giovani. Partendo da queste informazioni, la narrazione si è sviluppata in una successione di storie di ordinaria speranza, partendo da Antonietta con il racconto della sua vita.





AL FEMMINILE

narrazioni di speranza a cura dell’Azione Cattolica

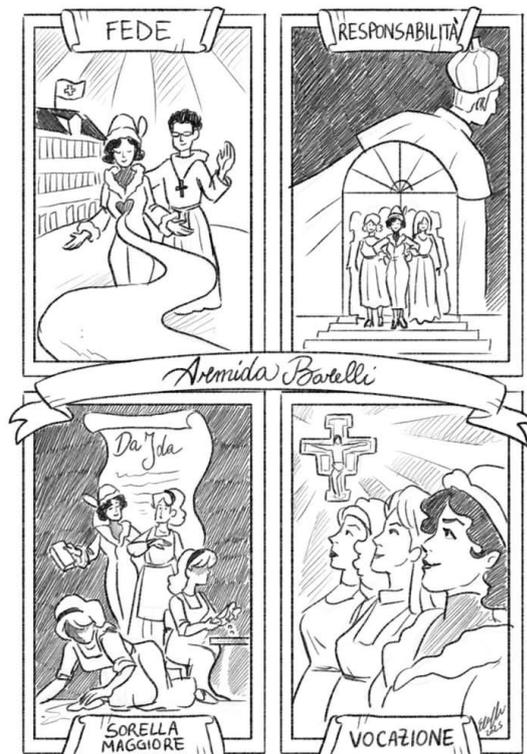
Lei, oggi ottantenne, dopo pochi mesi di matrimonio perde l’amore della sua vita e, cercando di dare un senso alla propria esistenza, decide di dedicarsi agli ultimi, ai più deboli, sperimentando l’amore che genera la vita, cogliendo l’opportunità per essere fertile terreno per l’amore di Dio che genera germogli di speranza.

Ci siamo commossi con la storia di Raffaella, medico di Emergency intervenuta dal Medio Oriente, da un posto dove esercita la sua attività di ginecologa, assistendo la vita nei luoghi di guerra e di morte. Lei ci ha ricordato che la speranza non è solo un movimento emotivo, ma è una storia di fatti e di azioni concrete: le stesse azioni che spingono una donna a mettere al mondo un figlio in un territorio di abbandono e di dolore, per la speranza di un mondo migliore.

Con il fumettaro Elia abbiamo fatto memoria della storia di Armida Barelli e del suo percorso di vita fatto di speranza radicata nella fede, che ha portato frutti nel cambiamento sociale fondando la *Gioventù Femminile di Azione Cattolica*, dando alle giovani donne strumenti culturali, spirituali e civili per diventare protagoniste del proprio tempo; nella cultura e nell’educazione, prendendo parte alla fondazione dell’*Università Cattolica del Sacro Cuore*, convinta che la cultura fosse un mezzo per formare coscienze libere e illuminate; nella sofferenza e nel dolore quando visse momenti difficili, anche personali e di salute, ma non si lasciò mai spegnere dall’oscurità, continuando a servire, a organizzare, a credere.

Profonde riflessioni sono state condotte sulle parole di Donatella e del suo libro *Rosso di sera - piccola filosofia della speranza*, che hanno concretizzato la speranza nella vita di ciascuno come un elemento centrale: nella giornata di ciascuno c’è il seme per andare oltre lo spazio e il tempo che si sta vivendo. Ogni azione contiene già il suo futuro - ed è per questo che l’agire per la speranza e nella speranza è in ogni caso un fatto concreto, che parte dal presente: la speranza non è un qualcosa di evanescente, non è stasi - tutt’altro: la speranza è vita, azione, movimento. In questo senso noi siamo stati creati nella speranza ed è per questo che siamo speranza.

Da ultimo, ma non per ultimo, il nostro Vescovo Gianpiero è intervenuto all’incontro raccontandoci i segnali positivi che si possono cogliere oggi all’interno della Chiesa, come la crescente presenza femminile in ruoli di rilievo in Vaticano e la gestione condivisa degli uffici pastorali nelle diocesi del Piceno. Ha poi ricordato il valore dell’uguaglianza tra uomo e donna già presente nel racconto biblico della creazione.



Ha condiviso con noi una toccante esperienza personale vissuta a Roma con donne costrette alla prostituzione, lodando il coraggio, la dignità e la fede che aveva visto in loro. Ha concluso parlando del potere generativo della speranza, che nasce dal contatto umano, dallo sguardo, e che è parte essenziale dell’esistenza: “non possiamo vivere senza speranza”.

In questo percorso leggero ma non superficiale, fatto di racconti di vita vissuta, intrecciati con musica e intrattenimento, la serata non è stata solo una semplice presentazione, né un classico incontro tra persone, né un evento culturale cattolico. “Unica” è stato uno spazio di ascolto, riconoscimento e bellezza, dedicato al tema della speranza declinata al femminile, come hanno ricordato anche Laura e Giuliana, Responsabili del Settore Adulti di AC per la diocesi, con parole forti, piene di gratitudine e ammirazione per l’identità e il ruolo della donna nel mondo.

“Unica” è stato, in definitiva, molto più di un evento: è stato un invito. Un invito a guardare con occhi nuovi la presenza femminile nella Chiesa, nella famiglia, nella società, nel mondo del lavoro. A riconoscerla, ad ascoltarla, a celebrarla. Perché, come dice Papa Francesco nel suo libro, ogni donna è, davvero, unica e portatrice, instancabile, di speranza!



LE SETTIMANE DI VITA COMUNE

Due settimane, a San Benedetto prima e ad Ascoli poi, di vita quotidiana insieme per i Giovanissimi della parrocchia



ANDREA D'APRILE



"Ciao Andre, ti andrebbe di fare una settimana di vita comune con alcuni ragazzi delle superiori di Stella?". Per quanto mi riguarda, è iniziato tutto con questa domanda rivoltami da don Luca Censori, figlio della vostra comunità parrocchiale.

Per chi non mi conoscesse mi chiamo Andrea D'Aprile e sono un diacono transeunte della diocesi di San Benedetto del Tronto, ciò vuol dire che tra qualche mese, a Dio piacendo, sarò ordinato sacerdote. Questi giorni di vita comune con alcuni ragazzi di Stella sono stati per me davvero un bell'Imprevisto, non solo perché non ho mai condiviso ufficialmente la mia quotidianità con dei liceali, al di fuori delle note esperienze estive parrocchiali, ma anche perché la proposta in questione proveniva da una parrocchia non esattamente della mia diocesi.

Premetto subito che io ero l'ultimo arrivato del gruppo per cui non posso far altro che ringraziare sia gli animatori che i ragazzi per l'accoglienza. Sono stati dei giorni straordinariamente ordinari, credo che il Signore abbia permesso una bella comunione tra tutti noi. Quel che è successo, o almeno ci si augura, è aver provato ad intercettare la Sua presenza che ci attendeva nelle pieghe delle nostre giornate, a volte ponendoci domande significative per la nostra vita ed altre leggendo qualche pagina di Vangelo insieme.

È difficile evangelizzare, tanto più ai cosiddetti giovani, ma vivere con loro le fatiche e le gioie di ogni giorno è una di quelle cose che non potranno mai passare di moda perché è ciò che ha fatto Gesù con i famosi dodici suoi amici. Il gruppo era talmente affiatato e ricco di personalità che non siamo riusciti a farci mancare momenti di ilarità, anzi, sono stati proprio quelli gli attimi che probabilmente ci porteremo nel cuore.

Un Salmo dice "Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!", la miglior testimonianza che si può dare al mondo e ai giovani è lo stare insieme nel nome del Vangelo, per cui spero che queste semplici righe possano invogliare qualcuno, specie qualche giovane, a fare delle esperienze di vita comune.

CRISTIAN ORTENZI, KATY GRELLI, CHIARA FELICIONI



Nel mese di febbraio, abbiamo vissuto la settimana di vita comune ad Ascoli Piceno: un'esperienza ricca di emozioni e di condivisioni. Ci siamo trovati con il desiderio di capire qualcosa di più sulla fede e sul ruolo che essa poteva avere nelle nostre vite. Non tutti avevamo la stessa visione sulla Chiesa, ma c'era qualcosa che ci univa: la curiosità di esplorare insieme un cammino spirituale.

C'era una parte della giornata dedicata ad un incontro di riflessione e condivisione, incentrato su tematiche di vita quotidiana. Ci trovavamo insieme per parlare, ma anche per ascoltare, con il cuore aperto. C'erano momenti di gioco, di confronto, ma anche occasioni per fermarsi a riflettere.

Non mancavano la scuola al mattino e lo studio nel pomeriggio. Il momento più divertente era quando la sera ci riunivamo per svagarci, giocando a carte e giochi di società davanti ad una tazza di tè. Poi, spesso, molto bello era ritrovarci la sera a parlare della giornata vissuta, confrontandoci con gli altri. In conclusione, è stata un'esperienza che ci ha arricchito tanto come gruppo, rafforzando il legame tra di noi, conoscendoci meglio!





PELEGRINI

RITA NARCISI



Peregrinantes: voce del verbo latino *peregrinari*, modo participio, tempo presente, plurale. Coloro che camminano. Nel Giubileo di quest'anno si cammina, come nella vita.

Camminare è una delle prime conquiste che si raggiungono da bambini, quando, in modo incerto ed impacciato ma con grande entusiasmo, si muovono i primi passi da soli e si sperimenta la sorpresa di muoversi senza appoggio. Camminare è una delle attività fisiche che scegliamo nella nostra quotidianità, per bruciare calorie, per rilassarci, per ritrovare noi stessi, per pensare, per placare le preoccupazioni, per farci venire idee, perché fa bene alla salute. Camminare era un metodo di insegnamento per il filosofo Aristotele, un'attività fondamentale per scoprire e raccogliere. Camminare è un atto di devozione, per raggiungere un luogo santo testimoniando e rafforzando la propria fede.



Camminare non è semplicemente mettere in movimento i propri piedi e il proprio corpo, ma è molto di più. È mettere in movimento anche i propri desideri, i propri sogni, la propria vita. Camminare è esplorare e, inevitabilmente, è fatica, è rischio, è prova. È uscire dai propri confini, è mettersi in situazioni nuove che potrebbero anche spaventare, è imbattersi nella possibilità di intraprendere strade sbagliate o tortuose. È un coraggioso sforzo per non restare fermi e bloccati, per andare oltre le certezze e le paure, per trovare il giusto equilibrio tra i propri limiti e i propri slanci, per arrivare ad un punto preciso, diverso, che sia un luogo o un obiettivo.

Camminare è essere vivi, è essere liberi. È unire, passo dopo passo, il nostro essere stati (passato) con il nostro esserci (presente) e con il nostro essere (futuro); è ricostruire ciò che è stato, vivere ciò che è, scrivere ciò che vorremmo sia. È un atto creativo, perché no?

È un concetto così ampio e così bello, che è diventato in questo Giubileo un vero e proprio invito per ciascuno di noi: *peregrinantes in spem*. Camminare verso la speranza: per ritrovarla, per tornare a guardare il futuro con fiducia. Vivere la vita come un pellegrinaggio, mettersi in cammino, insieme, aprirsi al dono della speranza, consapevoli che accanto a noi cammina il Signore, "Lui che è il *fondamento* della nostra fiducia nel futuro, il *sostegno* del nostro ripartire e della nostra determinazione" (lettera del Vescovo Gianpiero, febbraio 2025). Il *fondamento* ed il *sostegno*. Eh sì... perché noi, nel nostro camminare, possiamo essere determinati quanto vogliamo, ma non possiamo basarci soltanto sulle nostre capacità. Altrimenti, quando non riusciremo – perché prima o poi crolleremo –, il nostro mondo andrà in frantumi. Se ci ricordiamo, invece, di poggiare il nostro camminare sulla consapevolezza – e sulla speranza – che le cose non le facciamo noi e che non siamo soli, accetteremo meglio la caduta, perché il conforto e la compagnia di Una Presenza Buona è l'unica cosa per cui vale la pena vivere.





IL GIUBILEO, UN PO' DI STORIA

ORNELLA CAPITANI



indica il corno d'ariete usato come tromba per proclamare l'anno cinquantesimo detto giubilare. Era un tempo di riposo dedicato a Javè nella preghiera e nel culto a lui dovuto. La celebrazione dell'anno giubilare per l'israelita è l'occasione per meditare e vivere in pienezza la propria fede che si fonda sulla realtà di un Dio che ama e dona la propria misericordia a tutti gli uomini.

Questa tradizione biblica viene ripresa dal cristianesimo, dove i termini anno giubilare e anno santo indicano un tempo particolare dedicato al perdono, alla remissione dei peccati, alla riconciliazione dell'uomo con Dio, con la natura, con i propri simili. È il tempo che invita il cristiano ad una riflessione più profonda sulla propria fede e sul significato del suo essere cristiano.

Papa Francesco ha annunciato l'anno santo il 9 maggio 2024 con la lettera apostolica "SPES NON CONFUNDIT", la speranza non delude.

Per aiutarci nel cammino giubilare ci ha fornito dei segni contenuti in sette parole chiave: il pellegrinaggio, la professione di fede, la carità, la riconciliazione, l'indulgenza plenaria, la preghiera e l'attraversamento della porta santa. L'anno santo diventa per tutti un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, "porta" di salvezza. Nella storia ci sono stati 27 giubilei ordinari e 73 straordinari. L'attuale giubileo è il ventottesimo. I Giubilei ordinari si svolgono ogni 25 anni, quelli straordinari sono indetti in circostanze particolari. L'ultimo giubileo ordinario è stato quello del 2000 indetto da Giovanni Paolo II (Terzio Millennio Adveniente).

L'ultimo giubileo straordinario, il Giubileo della Misericordia, è stato indetto da papa Francesco l'8 dicembre 2015 in occasione del cinquantesimo anniversario della conclusione del concilio Vaticano II.

Il primo giubileo fu celebrato nel 1300 dal Papa Bonifacio VIII e lo storico Villani ci dice che a Roma affluirono circa duecentomila pellegrini, tra cui Dante, Cimabue e Giotto. Nel 1475 con papa Sisto V il Giubileo veniva celebrato ogni 25 anni e si cominciò ad usare anche la denominazione Anno Santo.

Caratteristica di quel giubileo fu l'invenzione della stampa nel 1455 da parte di Gutenberg, che fu di notevole aiuto per diffondere la Bolla di indizione del giubileo.

Leone XIII indisse il Giubileo del 1900 e, a 90 anni e malato, sfidò il freddo gelido della notte di Natale e con il martello d'oro donato dai vescovi italiani aprì la porta santa.

Nel 1950 Papa Pio XII affidò l'Anno Santo alla Vergine Maria e proclamò solennemente il dogma dell'Assunzione.

Infine, Giovanni Paolo II nel 2000 indisse il grande giubileo, uguale ad ogni altro ma diverso e più grande di tutti a motivo del millennio che si stava chiudendo e si stava aprendo e "della speranza che da esso scaturisca la crescita dell'unità tra tutti i cristiani delle diverse confessioni". Inoltre costituì una grande commemorazione del bimillenario della nascita di Cristo e fu una grande preghiera di lode per il dono dell'incarnazione del figlio di Dio e della sua opera di redenzione.





UN PAIO D'ALI

Lo spettacolo teatrale

dei Giovani e Giovanissimi di Azione Cattolica

NORA IMPICCINI e LIDIA VALERI



Durante le vacanze natalizie, abbiamo avuto l'occasione di prendere parte nello spettacolo dal titolo "Un paio d'Ali", ispirato a quello omonimo di Sabrina Ferilli. Dal 23 dicembre fino alle successive due settimane, siamo stati insieme tutti i giorni a provare e a familiarizzare di più con la nostra parte, a creare e imparare le coreografie e le sceneggiature.

In quelle due settimane abbiamo capito l'importanza dell'impegno di ognuno, scoprendo la bellezza dello stare insieme per un obiettivo comune. Delle volte ci tornano ancora in mente alcuni momenti più emozionanti ma anche quelli esilaranti, come il riprovare le battute fino allo sfinimento per errori di comprensione della scena, il freddo e il sonno provati la mattina della registrazione del video con le telecamere che andavano via via morendo, le prove con i postumi del Capodanno e con la stanchezza ma con la voglia e il desiderio che quel 5 di gennaio arrivasse il più tardi possibile. Durante la prova finale, alla vista dei costumi, della sceneggiatura e degli oggetti di scena, abbiamo veramente realizzato che tutto ciò che stavamo costruendo non era fine a sé stesso, ma concreto e bellissimo. Gli attimi precedenti all'entrata in scena, sono stati per noi un mix di emozioni contrastanti: ansia, gioia, paura, agitazione,



impazienza, frenesia e senso di unione si sono fusi nel momento in cui abbiamo urlato prima dell'inizio dello spettacolo, così da buttarle fuori per dare il meglio di noi su quel palco. Rimarrà per sempre un'esperienza che non dimenticheremo mai, poiché in primo luogo ci ha aiutato a crescere e trovare maggior sicurezza in noi stessi, inoltre ci ha aiutato a legarci l'un l'altro e a capire che ognuno di noi ha delle fragilità nascoste, e infine il vedersi e lo stare insieme quotidianamente per 14 giorni era diventata ormai una piacevole routine di cui non potevamo fare a meno.





XIV GIORNATA NAZIONALE DEL FIOCCHETTO

LILLA – 15 marzo 2025

L'associazione FADA (Associazione Famiglie Disturbi Alimentari) a sostegno delle persone e delle famiglie con disturbi alimentari del territorio marchigiano

ASSOCIAZIONE FADA ONLUS



I Disturbi Alimentari costituiscono una reale emergenza sanitaria, la loro diffusione ha una rapidità e una rilevanza sconcertanti, a tal punto che rappresentano una vera e propria epidemia sociale, tant'è che recenti studi dicono che in Italia ne soffrono più di tre milioni e mezzo di persone, perlopiù adolescenti e giovani adulti. Non solo, esse sono così gravi che l'OMS le indica quale seconda causa di morte tra gli adolescenti dopo gli incidenti stradali.

In Italia circa 3 milioni di persone soffrono di Disturbi dell'alimentazione, disfunzioni di natura psicologica e psichiatrica che possono sfociare in patologie molto più gravi, come l'anoressia, la bulimia, o la sindrome da alimentazione incontrollata (binge eating).

Il cibo diviene il perno della vita e arriva a vincolare ogni minima scelta della persona, limitandone le capacità relazionali, lavorative e sociali. Quando si parla di salute mentale prevalgono lo stigma, la vergogna; c'è una mancanza di cultura, carenza di un adeguato livello d'informazione, e difficoltà a immedesimarsi in una malattia che si fa fatica a riconoscere, e che viene attribuita, spesso, a capricci e scarsa volontà di guarire e star meglio.

Le famiglie sono lasciate sole, senza riferimenti, con i servizi, spesso carenti, che non riescono a prendersi carico delle migliaia di richieste d'aiuto; i costi sono ingenti, difficili da affrontare, così com'è difficile affrontare il giudizio altrui e la sensazione di non poter far nulla per rimettere le cose a posto.

Fada ODV Associazione, con sede a Fermo, è da tempo impegnata sul fronte dei disturbi alimentari con attività di sostegno e supporto ai soggetti affetti dal disturbo e alle loro famiglie.

Copre con la sua attività tutto il territorio delle Marche. Attualmente l'incremento dei nuovi casi e la loro distribuzione ha fatto sì che venisse definita malattia trasversale, cioè senza più limiti sia nella geografia che nell'estrazione sociale ma con un'incidenza di casi pari all'80% nel genere femminile per un numero totale di soggetti affetti superiore alle mille unità.

La Pandemia da Covid ha reso la situazione particolarmente critica creando forte pressione sulle strutture sanitarie deputate alla diagnosi e cura e alla riabilitazione dei soggetti con Disturbi Alimentari, per questo oggi sempre di più deve essere attivata una rete di caregiver (famiglia, scuola, sanitari, educatori, volontari) che possano diventare parte integrante nei percorsi di cura.

E' pertanto di fondamentale importanza sensibilizzare Istituzioni e cittadinanza della Regione sul tema, attraverso un'adeguata comunicazione. Per questo già negli anni precedenti si è chiesto ed ottenuto che, in occasione della "Giornata Nazionale del Fiocchetto Lilla dedicata ai Disturbi del Comportamento Alimentare" (istituita con Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 08.05.2018), molti Comuni della nostra Regione illuminassero di lilla un significativo edificio o monumento cittadino. Quest'anno anche il torrione del borgo di Monsampolo si è colorato di lilla!

Inoltre, sono state organizzate varie iniziative nel territorio della Regione Marche finalizzate proprio alla sensibilizzazione e alla consapevolezza.

E' ormai evidente che, per poter fare un'azione così diffusa e capillare occorrono enormi risorse che possono essere sviluppate solo sul territorio, dal sociale, attraverso operazioni di prossimità, di volontariato e di sostegno alle reti sociali.

La risposta delle strutture specialistiche è da sempre in forte affanno e oggi più che mai. Non ci si improvvisa attori sociali e di prossimità in questo ambito, così delicato e complicato, che necessita comunque di un cambiamento. Nel territorio delle Marche, la rete dei volontari di FADA sostiene le famiglie i cui cari sono in cura presso le strutture specialistiche delle AST marchigiane. Lo fa attraverso centri di ascolto, gruppi di mutuo aiuto, attività informativa e divulgativa, attività di prevenzione primaria.

I riferimenti e i contatti di FADA odv sono disponibili sul sito www.fadaonlus.it.





SCENDIAMO IN PIAZZA E COLORIAMOLA CON

VIVA VITTORIA – 21 settembre 2025

Appuntamento a San Benedetto con il Filo Rosso per il progetto

Viva Vittoria, un'opera relazionale condivisa dalle donne per le donne

IL FILO ROSSO



Sentiamo spesso, troppo spesso, parlare di violenza sulle donne. Non entreremo nello specifico di un argomento tanto delicato, doloroso e traumatizzante se non per parlare di ciò che un gruppo di donne del bresciano, stanche di ascoltare le innumerevoli notizie di femminicidi e violenze, ha ideato attraverso un'opera relazionale con l'intento di sostenere l'idea che la violenza si può fermare cominciando da noi stesse e dalla consapevolezza che NOI decidiamo della nostra vita.

Nel momento stesso in cui ogni donna capisce il proprio valore, diventa artefice della propria esistenza ed è in grado di produrre un cambiamento in se stessa e nella società. Come strumento per concretizzare questo progetto è stato scelto di lavorare a maglia, metafora di creazione e sviluppo di se stesse. Si è dimostrato un tramite perfetto perché si tratta di una modalità creativa molto diffusa e facilmente apprendibile, che in tutti gli adulti riconnette ad immagini familiari, fa emergere ricordi e crea un'attitudine all'incontro e alla relazione. Sì, perché è di relazioni che parliamo prima ancora di iniziare a sferruzzare. Migliaia di donne partecipano alla realizzazione di quadrati a maglia o uncinetto. Il progetto ha esercitato un esteso richiamo coinvolgendo persone di ogni estrazione sociale e provenienza culturale. Ha aggregato persone che hanno aderito ad un obiettivo comune condiviso, realizzando quell'idea di unità in grado di superare il separatismo e l'individualismo.

Un gruppo di amiche, IL FILO ROSSO di San Benedetto, ha sposato questa causa proponendo, anzi chiedendo, di realizzare quadrati lavorati a maglia o uncinetto della dimensione di 50x50cm aggiungendo la propria firma. Tutti i quadrati saranno cuciti con un filo rosso, espressione di unione e relazione, per formare coperte da 100x100cm che, affiancate le une alle altre, andranno a rivestire come grande opera relazionale, il giardino "Nuttate de Lune" a San Benedetto del Tronto, il 21 settembre 2025.

Le coperte saranno oggetto di una raccolta fondi a favore di "On the road società cooperativa sociale" per il sostegno delle donne vittime di violenza. Invitiamo i lettori a lasciarsi coinvolgere da questa iniziativa sociale e aggregante. Realizzate da soli o in gruppo i quadrati con filati di ogni genere, colore o lavorazione. Esprimete la vostra fantasia per contribuire a questa grande opera relazionale. Il Filo Rosso vi aspetta a San Benedetto presso la sede ex Cinema delle Palme nello spazio Viva Vittoria.



Per info: sbt@vivavittoria.com
Mirella 3484924034 -
Annarita 3474864851-
Gabriella 328 6642910

Potete seguirci anche sui social
fb: Viva Vittoria San Benedetto del Tronto

Ig: [vivavittoria_sanbenedettodt](https://www.instagram.com/vivavittoria_sanbenedettodt)

www.vivavittoria.it



ESPERIENZA IN IRLANDA

GIORGIA GUERCIONI e KLEA DUSHI



L'esperienza che abbiamo avuto l'opportunità di sperimentare è sicuramente una di quelle che ci porteremo dietro per tutta la vita, essendo il primo viaggio in un paese estero senza la nostra famiglia al nostro fianco, ma accompagnati dai nostri amici e professori. È incredibile come in una settimana siamo riusciti a vivere tante emozioni e a creare tanti ricordi meravigliosi che custodiremo per sempre molto gelosamente. Questo viaggio credo abbia aiutato tutti noi in tantissimi ambiti della vita quotidiana. Per prima cosa, siamo riusciti a integrarci e, in un certo senso, prendere parte alla famiglia a cui eravamo stati affidati ed a stringere con essa un legame che sinceramente non mi sarei mai aspettata. Di questa gita, se possiamo definirla in questo modo, non credo di aver amato qualcosa in particolare, perché non c'è nulla che è spiccato tra tutte le meravigliose attività che abbiamo svolto. Sicuramente, una delle parti più belle delle giornate in Irlanda era proprio svegliarsi al mattino, prepararsi con l'alba che sorgeva fuori dalla finestra, scendere in cucina per gustare la deliziosa colazione che la nostra "host-family" ci preparava con amore, per poi dirigerci a piedi, o in bus, verso la scuola in cui ci siamo recati tutte le mattine, esclusi venerdì, sabato e domenica, il giorno in cui siamo ripartiti.

In molti hanno pensato che, andando a scuola al mattino, ci saremmo annoiati, invece, il clima che si trovava nelle aule, era tutto il contrario: sin da subito i docenti madrelingua irlandesi ci hanno fatto sentire come a casa, proponendo attività divertentissime e chiacchierando con noi dei nostri programmi della giornata, di come stavamo affrontando lo stage, cosa che ha fatto sì che ogni classe diventasse una piccola famiglia. Una volta finita la nostra giornata scolastica, ci aspettava un pranzo al sacco, preparato sempre con affetto dalla nostra famiglia ospitante, che gustavamo all'aperto, con tanto di spiaggia sulla quale era affacciata la scuola. Uno dei ricordi più belli che ho di questi pranzi sono gli "attacchi dei gabbiani" che subivamo per via dei nostri deliziosi paninetti o sandwich, che attiravano molto la loro attenzione!

L'esperienza del viaggiare in un paese sconosciuto ci ha fatti aprire gli occhi sul fatto che non tutto è come lo pensiamo noi. Appena arrivati in Irlanda tutto era nuovo e questo ci provocava un senso di adrenalina!

I momenti vissuti non andranno mai persi e così anche i bei ricordi e tutte le figuracce che ci siamo permesse di fare tra gente sconosciuta! E diciamo che tutto era un po' #yolo (You Only Live Once, si vive una sola volta) in quel viaggio.

Durante il tempo libero ci era concesso di esplorare l'High Street di Dublino, ricca di negozi che andavano dai più lussuosi come Dior e Tiffany&Co, fino ai piccoli mercatini di fiori e souvenir.

L'immergerci nella società irlandese è stato davvero emozionante. Oltre al fatto che lì abbiamo conosciuto la cultura celtica, abbiamo anche conosciuto altri alunni che, come noi, erano nuovi a questo tipo di attività. Lì abbiamo potuto creare o rafforzare le nostre amicizie, o creare nuovi amori che non andranno mai persi nei nostri ricordi.

Ci sono stati momenti difficili, ma possiamo dire che l'Irlanda ci ha resi molto felici. Non dimenticheremo mai le lunghe camminate per arrivare a scuola, le risate in classe, la serata bowling, il vento gelido e la pioggia devastante, i balli irlandesi, i pranzi davanti al mare, la gente che ci scambiava



per spagnoli e che ci salutava con un gran sorriso, le colazioni affrettate per il ritardo a scuola, i tramonti a Dublino e tutti i piccoli imprevisti che ci si presentavano davanti.

Non dimenticheremo mai l'arco di tempo dal 3 al 9 febbraio 2025, perché quella è stata l'esperienza che ci ha cambiato la vita. E diciamo, è stato proprio divertente quando abbiamo dovuto rincorrere il cosiddetto "double decker bus", per ritornare a casa sane e salve!

LE DIFFERENZE TRA L'ITALIA E L'IRLANDA: UN VIAGGIO DI SCOPERTA

MATILDE ANGELINI e DALILA LUCIANI



Il viaggio in Irlanda con la nostra classe è stata un'esperienza unica che ci ha permesso di confrontare due realtà molto diverse: quella italiana, con le sue tradizioni e abitudini consolidate, e quella irlandese, caratterizzata da una cultura giovane, vivace e decisamente più orientata verso l'innovazione e l'inclusività.

Una delle prime differenze che abbiamo notato è stata il metodo di insegnamento. In Italia, le scuole tendono a essere più tradizionali. Gli insegnanti spesso si concentrano su lezioni teoriche, compiti scritti e esami che misurano principalmente la capacità di memorizzazione. In Irlanda, invece, abbiamo riscontrato un approccio molto più interattivo e pratico.

La scuola dove abbiamo studiato era organizzata in modo che gli studenti partecipassero attivamente, con lezioni che stimolavano il dialogo, il lavoro di gruppo e la ricerca personale.



La mentalità irlandese sembrava focalizzata sullo sviluppo del pensiero critico e sulla creatività, piuttosto che sulla semplice acquisizione di informazioni.

Un altro aspetto che ci ha colpito è il modo in cui le persone vivono la loro quotidianità. In Italia, la socialità è molto più informale e spesso legata a incontri spontanei, come quelli in famiglia o con gli amici. Il pranzo è un momento sacro e viene vissuto come un'opportunità per stare insieme e parlare, mentre in Irlanda abbiamo notato che l'interazione sociale si svolge in ambienti più strutturati, come i pub o le caffetterie. Gli irlandesi sembrano essere molto più indipendenti nelle loro abitudini sociali, senza quella stessa pressione di "dover fare sempre qualcosa insieme" che esiste in Italia. Questo ci ha fatto riflettere sul modo in cui, in Italia, a volte la socialità è quasi "imposta" dalla tradizione, mentre in Irlanda è più naturale e senza aspettative.

Un'altra differenza evidente è l'approccio al lavoro e allo studio. In Italia, spesso c'è una forte attenzione alla teoria e alla conoscenza "accademica", con una cultura scolastica che premia soprattutto l'impegno individuale e lo studio solitario. In Irlanda, invece, il lavoro di squadra è molto più enfatizzato. Gli studenti vengono incoraggiati a lavorare insieme, a discutere idee, a risolvere problemi in gruppo. Questa impostazione ci ha colpito particolarmente, in quanto crea un ambiente in cui si sviluppano competenze pratiche e sociali, oltre a quelle puramente teoriche.

Anche se la bellezza naturale dell'Italia è ineguagliabile, l'Irlanda ha un fascino particolare. Le Cliffs of Moher, con la loro maestosità, ci hanno fatto riflettere sulla bellezza grezza e imponente della natura, lontana dal caos della città.

La natura in Irlanda sembra avere una qualità quasi primordiale, mentre in Italia la bellezza è spesso legata alla storicità, all'arte e alla cultura che si intrecciano con il paesaggio. Queste differenze ci hanno fatto pensare a come ogni Paese ha una sua maniera di vivere e percepire il proprio territorio e come, in entrambi i casi, il paesaggio gioca un ruolo fondamentale nella formazione dell'identità culturale.

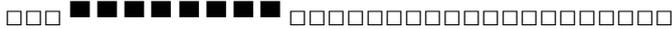
Per quanto riguarda il cibo, l'Irlanda offre una cucina decisamente diversa da quella italiana. Mentre in Italia la pasta, la pizza e i piatti a base di ingredienti freschi sono un vero e proprio culto, in Irlanda la cucina è più semplice e tende a concentrarsi su piatti a base di carne, patate e salse. Inizialmente, abbiamo trovato difficile adattarci, ma col tempo abbiamo imparato ad apprezzare la cucina irlandese, anche se la nostalgia per i nostri piatti tipici, come la pizza o la pasta al pomodoro, è stata inevitabile. Questo confronto culinario ci ha fatto capire quanto il cibo sia legato alla cultura di un Paese e quanto sia difficile vivere lontano da quelli che consideriamo "i sapori di casa".

In conclusione, il viaggio in Irlanda è stata una scoperta a tutto tondo. Non solo abbiamo avuto l'opportunità di migliorare il nostro inglese, ma abbiamo anche imparato molto sulla cultura irlandese, sulla sua società e sul suo modo di vivere. Le differenze con l'Italia sono evidenti, ma sono queste differenze che arricchiscono la nostra esperienza di vita. L'Irlanda ci ha insegnato a guardare il mondo da una prospettiva diversa, a valutare ciò che abbiamo in Italia con maggiore consapevolezza, e a capire che ogni cultura ha il suo modo unico di affrontare la vita. Questo viaggio non è stato solo un'opportunità per conoscere un altro Paese, ma anche per crescere personalmente e culturalmente.

lontano e meraviglioso ricordo, degli anni migliori, ma allo stesso tempo i più difficili, della nostra vita. Detto ciò, mi rivolgo a tutti i ragazzi tredicenni, che stanno andando incontro a questi tanto temuti esami: che ne dite, siamo pronti?!

VERSO LA FINE DELLE SCUOLE MEDIE

ANDREA FELICIONI



Gli esami che segneranno la fine del nostro percorso alle scuole medie sono vicini, questo porta i ragazzi della nostra età ad avere una sorta di ansia per il risultato. Questo è un anno di grandi passi verso la crescita. Infatti già da settembre le nostre vite, sotto molti aspetti, verranno stravolte: cambieremo scuola, nuove materie e nuove difficoltà arriveranno ai nostri occhi; cambieremo amicizie, le nostre amate amicizie, che ormai ci portiamo dietro da anni, che consideriamo come la nostra seconda, se non prima, famiglia; cambieremo abitudini, le nostre amate e odiate routine finalmente, o sfortunatamente, verranno abbandonate. Fortunatamente per la noia che ormai a molti di noi è giunta, per via del susseguirsi di azioni giornaliere che ormai da tre anni ripetiamo, e conosciamo; sfortunatamente perché troveremo un mondo tutto nuovo al di fuori delle medie, ci dovremo abituare a nuove routine, e nuove abitudini. Cambieremo ambienti, la nostra amata e odiata scuola media verrà abbandonata, i nostri professori preferiti e odiati non ci saluteranno più con il solito "buongiorno ragazzi" la mattina, i nostri amatissimi collaboratori scolastici, nonché i nostri più grandi amici nell'ambito scolastico, oltre ai nostri compagni, non potranno più parlare e chiacchierare con noi del più e del meno, i nostri compagni, che probabilmente perderemo di vista, non potranno più scherzare e ridere con noi tutti i giorni, facendo "dannare" i professori con il nostro vociferare in aula durante le spiegazioni; tutto diventerà prima o poi un

LA FESTA DELLA PACE 2025

MATTEO LAGHI, JONATHAN LAGHI, ANTONIO FALLERONI



L'otto febbraio si è svolta la Festa della Pace dell'ACR. Siamo partiti dalla piazza della Chiesa con un pullmino e siamo arrivati alla parrocchia San Paolo di Pagliare. Arrivati alla piazza della parrocchia, ci siamo riuniti con tutte le parrocchie della Diocesi, tra cui degli amici che avevamo conosciuto al campo scuola.

In quella piazza c'erano diversi stand: i balletti, il tiro alla fune, vari giochi con la palla. Ad un certo punto sono arrivati dei piccoli pullmini e ci hanno portato alla bocciolina di piazza Kennedy, dove c'erano delle attività organizzate. Dopo esserci riuniti ci siamo divisi in sottogruppi: l'attività principale consisteva nell'indovinare abiti o date che riguardavano il personaggio famoso assegnato a ciascun gruppo. Una volta indovinati e presi accessori e indumenti necessari si sceglieva una persona del gruppo e la si travestiva. Gli altri aiutavano a migliorare il travestimento, e si potevano travestire con gli abiti rimanenti. Alcuni accessori si potevano costruire con cartone e scotch, come ad esempio dei cappelli. Alla fine, con i costumi che erano usciti fuori, abbiamo fatto un'esibizione di Just Dance. Abbiamo poi fatto merenda e abbiamo avuto un po' di tempo libero. Alla fine siamo andati in Chiesa. Ci siamo divertiti un sacco e non vediamo l'ora che arrivi la prossima festa della Pace.



CONDIVIDERE LA PAROLA

Lettura e condivisione comunitaria del Vangelo nei mercoledì di Quaresima

SAMUELE SPADONI



Il 12 marzo il Consiglio Pastorale Territoriale ha dato il via ad una nuova iniziativa che ci ha accompagnato fino al 9 Aprile. Ogni mercoledì sera di Quaresima, una diversa associazione del territorio, ha aperto le proprie porte per la lettura e la condivisione comunitaria del Vangelo.

L'atmosfera che si è creata non riconduce al sermone domenicale, bensì ad una semplice, ma profonda, chiacchierata tra amici. Ogni incontro si è aperto con la lettura del Vangelo, seguita da qualche minuto di silenzio per riflettere personalmente sulla lettura fatta, e ricercare quell'esperienza nella propria vita. È in questo momento che l'incontro è entrato nel vivo, il momento in cui i presenti hanno condiviso ciò che si trovava nel loro cuore, raccontando agli altri come quel passo del Vangelo venisse percepito da ognuno di loro, veicolato dal proprio vissuto, dal proprio cuore e dalle proprie necessità. L'atmosfera è sempre stata rilassante e accogliente. In ogni luogo dei vari appuntamenti non ci sono stati giudizi ma solo riflessioni, comunione, conoscenza dei cuori circostanti; forte diventa così la possibilità di imparare, applicare e vivere il Vangelo, non solo come ci insegnano la teologia e i nostri parroci, ma anche come fanno i fratelli della nostra comunità, la comunità umana, ancora prima che cristiana. Perché il Vangelo è un continuo insegnamento fatto soprattutto di azioni concrete.

Il Vangelo non è una storia, ma la guida per imparare ad amare noi stessi, il prossimo e la vita di cui c'è stato fatto dono. E cosa sarebbero la vita, l'amore, i fallimenti e le vittorie quotidiane, le lezioni imparate e le emozioni vissute, senza le persone con cui dividerle? Affinché la comunità sia la pietra su cui costruire la nostra Chiesa, apriamo il cuore e alleniamoci alla condivisione, come Gesù che spezza il pane, e lo dona ai suoi fratelli.

LA PASQUA IN TAVOLA

SERENA GIUDICI



Fin dal medioevo, la Pasqua è tempo di rinascita e abbondanza dopo i giorni di digiuno e rinunce della Quaresima. Nei secoli scorsi le contadine avevano i pollai pieni di uova che le galline regalavano, risvegliate dal tepore estivo ed il formaggio secco avanzato dall'inverno che il caldo poteva rovinare.

Così nascono i meravigliosi prodotti che ancora oggi gustiamo in questo periodo. I *cacioni* (piconi o fiatoni) sono ravioli ripieni di formaggio da gustare soli o accompagnati da salumi. Una curiosità: il nome deriva dalla antica forma dialettale di "calzoni" e non da cacio, come si pensa!

La *pizza al formaggio* o *crescia* nasce invece in Ancona e si diffonde in tutto il sud delle Marche con diverse varianti.

Le *ciambelle* "strozzose" di Pasqua sono invece grandi taralli di uova e farina che vengono lessati e poi messi in forno; in alcune zone sono ricoperte di glassa e zuccherini colorati.

La *colomba* è un dolce lievitato arricchito da arancia candita e simboleggia la pace, viene regalata come augurio di serenità e fortuna. Anche le *uova* di Pasqua sono simbolo di prosperità e pace, colorate e allegre, fanno felici grandi e bambini. Tutte queste prelibatezze, insieme all'agnello, alle erbe di campo, compongono la tradizionale tavola del pranzo di Pasqua, quando familiari e amici si ritrovano a mangiare, bere e giocare a "scocchetta"... tutti felici come una Pasqua!





Il logo del Giubileo rappresenta quattro figure stilizzate per indicare l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra; una è abbracciata all'altra per indicare la solidarietà e la fratellanza che devono accomunare i popoli.

L'apri-fila è aggrappato alla croce. È il segno non solo della fede che abbraccia, ma anche della speranza che non può mai essere abbandonata perché ne abbiamo bisogno sempre e soprattutto nei momenti di maggiore necessità.

Le onde sottostanti sono mosse per indicare che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille. Per questo la parte inferiore della croce si prolunga e si trasforma in un'ancora, metafora della speranza, che si impone sul moto ondoso. Il cammino del pellegrino non è un fatto individuale ma comunitario e tende verso la croce che non è statica, ma si curva verso l'umanità come per andarle incontro, offrendo la certezza della presenza della speranza. Infine, col colore verde, spicca il motto del giubileo 2025 *Peregrinantes in spem*.